

Le imprese recuperate dai lavoratori nella città di Buenos Aires: un bilancio in prospettiva emancipatoria

Julián Rebón*, Rodrigo Salgado**

1. Introduzione

Il recupero di imprese è il riferimento concettuale attraverso il quale viene descritto un insieme eterogeneo di processi, nei quali unità produttive entrate in crisi sono riavviate dai lavoratori stessi. Dagli ultimi anni della decade scorsa, e con particolare intensità dal 2001, migliaia di salariati in tutto il Paese hanno agito nella direzione del riavvio della produzione allo scopo di combattere processi di vulnerabilità salariale. Nella Ciudad Autónoma de Buenos Aires, l'ambito di riferimento di questo articolo, questo processo ha comportato l'emergenza di circa 50 processi di recupero di imprese.

In un contesto di profonda crisi sociale, il recupero di imprese è stato l'unico modo per mantenere una fonte di lavoro. Disobbedendo alla disoccupazione furono avviate le azioni necessarie per preservare il lavoro, materializzando, quasi senza esserselo proposto, processi di autonomizzazione – ossia conquistando nuovi gradi di libertà di fronte alla subordinazione preesistente – di perequazione sociale e innovazione istituzionale all'interno delle unità produttive. In questo articolo esporremo alcune ipotesi sullo sviluppo di questi processi¹. La domanda fondamentale si riferisce a quali sono gli elementi legati alle esperienze di recupero che contribui-

* Istituto di Investigazioni Gino Germani (Iigg), Università di Buenos Aires.

** Conicet (Iigg-Uba).

1. Le ipotesi presentate in questo articolo sono il risultato del progetto di ricerca Ubacyt *Sociogenesi e sviluppo del proceso di ricuperazione di fabbriche* e un'anticipazione di alcuni risultati del progetto Ubacyt *Trasformazioni emergente del proceso di ricuperazione di imprese*, attualmente in corso.

scono a una trasformazione sociale di carattere emancipatorio. Per provare a rispondere a questa questione, affronteremo in primo luogo e in modo schematico gli elementi strutturanti del recupero di imprese e la loro evoluzione negli ultimi anni. Successivamente affronteremo analiticamente gli elementi legati alla autonomizzazione nel processo produttivo, provando a decifrare il suo carattere sociale. Infine, analizzeremo i contributi dell'esperienza in un senso emancipatorio.

2. La sociogenesi e lo sviluppo del processo

Il recupero di imprese da parte dei lavoratori è un processo che trova il suo principale elemento strutturante nella crisi del principio di comando capitalista all'interno delle unità produttive, in condizioni di disoccupazione strutturale crescente. In queste condizioni la forza lavoro si appropria del processo produttivo ponendolo sotto la sua gestione. Il rapporto salariale non è messo in questione dai lavoratori, è il capitale che lo mette in crisi riducendo i salari o conducendo l'impresa alla chiusura quando la considera non redditizia. La crisi dell'unità produttiva è vissuta dai lavoratori come una 'vulnerazione' dell'identità di occupato stabile. In contesti caratterizzati da alti livelli di disoccupazione strutturale, un'alternativa per difendere il lavoro è proprio quello di cambiare la sua condizione: non essere più un salariato è l'alternativa. La minaccia della disoccupazione e dell'arresto della mobilità sociale sono sfidati da un processo di autonomizzazione rispetto alle eteronomie tradizionali dello spazio produttivo. "Lavorare senza padrone, lungi dall'essere la realizzazione di un desiderio utopico, è il meccanismo di difesa dell'identità dei lavoratori" (Fernández Álvarez, 2004; Rebón, 2007). Difesa paradossalmente attivata da un'offensiva tattica che modifica i rapporti di proprietà nell'impresa e trasforma la natura sociale dell'ordine socio-produttivo.

Nonostante ciò, anche se la crisi dell'impresa in contesti di alta disoccupazione strutturale è l'elemento fondamentale (Salgado, 2009), ci sono altri elementi che devono essere presi in considerazione per configurare una cornice che possa spiegare l'evoluzione del processo.

Sebbene vi siano esperienze isolate lungo la decade degli anni '90 – periodo in cui cresce in modo significativo la disoccupazione in Argentina e si sperimenta un processo di deindustrializzazione come risultato del consolidamento di un modello di accumulazione basato nella valorizzazione finanziaria (Basualdo, 2001; Kulfas, 2003) – è solo dopo il 2001/2002 che il processo di recupero delle imprese da parte dei lavoratori si diffonde improvvisamente. Quest'epoca, caratterizzata dalla scomposizione del modello di accumulazione che modifica significativamente i rapporti sociali in ambito economico, culturale e politico, è il periodo nel quale il processo trova le condizioni per diffondersi.

La crisi sociale rafforza il processo tramite diverse strade. Da un lato quella economico-lavorativa che vede una significativa crescita dei fallimenti di imprese (Briner, Cusmano, 2003) e che genera un aumento esponenziale della disoccupazione e della povertà poiché parallelamente si indeboliscono i meccanismi istituzionali di compensazione dei licenziamenti. Ad esempio il fallimento economico della repubblica argentina e la dichiarazione di default da parte dello Stato rende indisponibile l'accesso ai sussidi di disoccupazione. Oltretutto la crisi economica rende impossibile il reinserimento nel mercato del lavoro in seguito ad un licenziamento. Insomma, il contesto di crisi aumenta il numero di unità produttive in crisi – condizione potenziale per il recupero – e modifica le alternative più tradizionali per fronteggiare la condizione di disoccupazione, rendendo più favorevoli i costi di opportunità per sperimentare un'azione non convenzionale, come il recupero delle imprese e l'avvio di esperienze di autogestione. Un secondo elemento da considerare è quello politico-culturale. In un contesto di marcata crisi politica, si produce un inedito processo di mobilitazione e protesta sociale (Fajn, 2003), che nel suo culmine scatena processi di autonomizzazione. Diversi gruppi sociali hanno messo in discussione le loro passate lealtà e obbedienze, ampliando i loro gradi di libertà. Una parte della cittadinanza ha smesso di delegare alle autorità la risoluzione dei propri problemi. Diverse identità sociali non trovavano nei meccanismi istituzionali pre-esistenti i canali per soddisfare i loro interessi (Rebón, 2007). L'azione diretta si trasforma, innestando forti dosi di originalità e creatività, nel modo di esprimere lo scontento sociale². I lavoratori, appunto, faranno parte di questo processo di autonomizzazione che esprime e retroalimenta la crisi dei meccanismi del controllo sociale.

Questa situazione di crisi politica provvederà ad assicurare ai lavoratori il sostegno necessario per portare avanti processi di recupero. L'azione collettiva esprime un'incipiente ed embrionale alleanza sociale strutturata nel modo in cui la crisi dell'ordine sociale modifica le condizioni di riproduzione delle identità coinvolte.

Questa alleanza sociale si trova nell'origine stessa del processo, il recupero di imprese non nasce spontaneamente dai lavoratori di ogni impresa, ma sorge nella sua articolazione interattiva e nella costruzione di una nuova soggettività. La perdita del posto di lavoro in un contesto di virtuale scomparsa del sussidio di disoccupazione, e l'impossibilità di trovare un nuovo impiego, è vissuta come una realtà ingiusta e catastrofica. Non-

2. Il concetto di *azione diretta* rimanda a forme di azione non mediate dalle firme istituzionalizzate dominanti. Diversamente dalle azioni istituzionalizzate, tramite l'azione diretta gli attori sociali si impegnano per ottenere i loro obiettivi trasgredendo o vulnerando i canali istituzionali.

stante ciò, questa percezione collettiva richiede l'elaborazione di una alternativa di fronte a un destino presentato come ineluttabile.

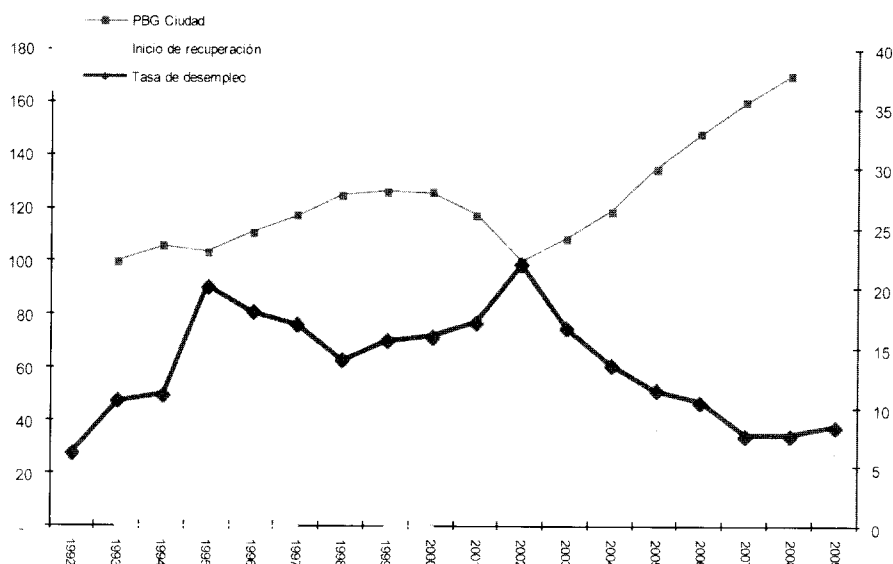
Questo è stato il primo e più importante compito dei diversi promotori e organizzatori dei processi di recupero di imprese fallite da parte dei lavoratori. A partire dal loro intervento, la crisi muta in opportunità. Il ruolo di promotori viene svolto fondamentalmente dai quadri periferici del sistema politico e sindacale, che in un periodo di crisi di rappresentanza trovano nell'azione collettiva una forma di accumulazione di potere. In genere, questi quadri non sono lavoratori delle imprese e la loro funzione centrale si concentra nella trasmissione del sapere indiretto (Marín, 2009) necessario per diffondere e sostenere l'esperienza³.

Tra gli alleati ci sono gli studenti e i professionisti universitari, le assemblee di vicinato e di quartiere e il movimento dei disoccupati. La lotta dei 'recuperatori' di un 'lavoro degno' li rendeva creditori della solidarietà di tanti altri. Nell'affrontare uno degli effetti centrali del processo di espropriazione, ricevono la solidarietà di diversi movimenti sociali che fronteggiano lo stesso fenomeno in altre dimensioni e luoghi. D'altra parte, nel contesto della crisi politica, gruppi di politici e funzionari statali, specialmente a livello locale, si mostrano tolleranti davanti alle esperienze di recupero e tendono a fornire il loro sostegno.

Possiamo osservare nel graf. 1 come, in sintonia con quanto fino ad ora affermato, l'evoluzione delle esperienze di recupero assume una forma alluvionale concentrando i casi nel picco della crisi del 2002. In seguito, in parallelo alla ricomposizione economica e politica, vi è una discesa fino al 2003. Il periodo che inizia nel 2003 presenta un declino rispetto a quello

3. Una analogia con la tesi leninista sul ruolo del sapere indiretto nella costruzione della coscienza rivoluzionaria può rendersi utile per l'analisi del processo. Lenin (1981) mostra la necessità dell'utilizzo del sapere indiretto, che è un risultato della propria esperienza, per far sì che i lavoratori possano raggiungere la coscienza rivoluzionaria. Nella sua tesi, proposta per la Russia di inizi del secolo XX, afferma che gli operai hanno gli attrezzi necessari per lottare al fine di migliorare le condizioni della vendita della loro forza di lavoro, ma mancano dei saperi necessari per lottare per il superamento dei rapporti salariali. Questo è dovuto al fatto che una parte importante di quei saperi non riescono ad essere messi a disposizione della totalità. Partendo da questa constatazione si rende necessario un distacco di avanguardia che possa rendere fruibile il sapere necessario per raggiungere gli obiettivi proposti. Nel nostro caso, possiamo affermare che storicamente la lotta per riflettere sulle condizioni della vendita della forza lavoro da parte della classe operaia argentina non è riuscita a costruire culturalmente un insieme di strategie e forme organizzative in grado di affrontare questo tipo di conflitti. Il processo che analizziamo mostra proprio una mancanza nella coscienza dei lavoratori della conoscenza necessaria per opporsi alla chiusura generalizzata delle unità produttive. Il ruolo svolto dalle avanguardie è un indicatore di questa mancanza. Nella misura in cui il processo di recupero riuscirà a formare una nuova cultura del lavoro, sarà possibile prescindere dalle avanguardie nelle esperienze future.

Graf. 1 - Evoluzione della distribuzione percentuale dei processi di recupero in rapporto al tasso di disoccupazione nell'area metropolitana di Buenos Aires. Anni 1992-2009



Fonte: rilevamento Ubacyt "Trasformazioni emergenti nel processo di recupero di imprese". Pbg, Direzione Generale di Statistica e Censimenti, Ciudad de Buenos Aires. Per i tassi di disoccupazione Indec-Eph. Istituto Nazionale di Statistica e Censimenti

anteriore, anche se si registrano movimenti ascendenti e discendenti che conferiscono una forma più piana rispetto al periodo della crisi. Questa discesa nell'intensità dei processi di recupero è generata dalla riduzione dei fallimenti delle imprese e dalla diminuzione della disoccupazione, nonché dalla perdita di efficacia dei movimenti sociali. Nonostante ciò, anche se l'intensità è ridotta, i processi di recupero mantengono valori superiori a quelli ottenuti negli anni precedenti al 2002. Questo è dovuto al fatto che la permanenza dell'elemento strutturante fondamentale – ovvero la chiusura di imprese in un contesto di disoccupazione alta – è accompagnato nel campo politico-culturale da fenomeni che promuovono il processo. Il principale è il radicamento e l'istituzionalizzazione del fenomeno nei repertori di azione dei lavoratori. Da elemento estraneo alla cultura dei lavoratori, il recupero si trasforma in un'alternativa conosciuta e valorizzata per fronteggiare la chiusura delle imprese. Questa valorizzazione trascende i lavoratori, contagia anche alcune istituzioni locali e nazionali, facendo in modo che il sostegno si approfondisca (Cavaliere, Garcia, 2008; Salgado, 2009).

È inoltre necessario sottolineare che il processo non solo è riuscito ad aumentare il numero di unità produttive negli anni. I nostri dati dimostrano

che nella prospettiva della semplice riproduzione del processo – ovvero la capacità di sopravvivenza delle unità produttive recuperate – la stragrande maggioranza (circa l'85%) è ancora oggi attiva⁴. L'esperienza si è dimostrata efficace per prevenire la chiusura delle imprese e la disoccupazione dei lavoratori. A questo proposito alcuni studi mostrano che, in linea generale, il recupero è riuscito a impedire l'impoverimento e in minor misura la precarizzazione lavorativa, condizioni molto diffuse in Argentina a causa della crisi economica e imprenditoriale (Rebón, Salgado, 2009). Pur considerando l'eterogeneità dei processi di recupero, abbiamo assistito ad un arricchimento dei lavoratori per quanto concerne la loro formazione, ma anche sono aumentate le capacità di gestione organizzativa, aprendo nuovi gradi di libertà ed auto-organizzazione nel lavoro. Sotto questo profilo l'esperienza del recupero di imprese da parte dei lavoratori è riuscita, almeno in parte, a realizzare la riproduzione sociale dei lavoratori.

Infine, vi è un ulteriore elemento degno di nota: le imprese recuperate hanno generato nuovi posti di lavoro e lo hanno fatto in misura maggiore rispetto all'insieme delle imprese del Paese (Salgado, 2009). Come mostra la prossima tabella, lungo tutto il periodo è presente una maggiore crescita relativa della quantità di lavoratori occupati nelle imprese recuperate.

Tab. 1 - Numero di imprese recuperate e di lavoratori di imprese recuperate. Cba, 2003 e 2009

Anno	Imprese		Lavoratori	
	Numero assoluto	2003 base 100	Numero assoluto	2003 base 100
2003	17	100	575	100
2009	42	247	2132	371

Fonte: Osservatorio Sociale delle Imprese Autogestite www.iigg.fsoc.uba.ar/empresasrecuperadas

4. Dei 50 casi di recupero che hanno avuto come risultato il riavvio – almeno parziale – delle unità produttive, otto non si configurano più come imprese recuperate, e tra queste, quattro sono fallite e altre quattro hanno cambiato forma giuridica. Tra queste ultime, tre si sono trasformate in imprese private tradizionali, mentre una è stata acquisita dal governo della Ciudad de Buenos Aires che ha trasformato i soci della cooperativa in dipendenti del governo locale. Purtroppo non disponiamo di statistiche sulla chiusura di imprese private con caratteristiche simili per poter realizzare un'analisi comparativa. Tuttavia, la mortalità delle imprese recuperate non sembra più elevata rispetto al totale delle imprese nazionali. Tra il 2003 e il 2007, la chiusura di unità produttive nel Paese è stata in media del 7,2% all'anno (Mtss, 2007), mentre sulla base dei nostri dati, le imprese recuperate registrano un tasso di fallimenti annuale del 4,5% nello stesso periodo.

Insomma, in una situazione di crisi generalizzata, il recupero di imprese si è diffuso come un'alternativa sviluppata dai lavoratori per affrontare la chiusura di imprese e la conseguente disoccupazione. Al di là di questioni relative al superamento o meno della crisi economica e politica, questa forma sociale di progresso nella direzione dell'auto-organizzazione produttiva da parte dei lavoratori sembra essere ormai un dato acquisito. In primo luogo, perché il suo elemento strutturante – la chiusura di imprese e i livelli significativi di disoccupazione strutturale – sono caratteristiche che definiscono il capitalismo argentino in generale. In secondo luogo, perché questo processo si è affermato in modo embrionale nella cultura dei lavoratori. Finché non si produrrà una trasformazione del contesto politico e sociale che aumenti i costi del recupero di imprese, tutto sembra indicare che il processo continuerà. D'altra parte le imprese recuperate sono riuscite nella maggior parte dei casi a resistere a livello produttivo, favorendo la riproduzione sociale dei lavoratori. In questo senso, si può considerare riuscita questa forma sociale di fronteggiamento della disoccupazione e di chiusura di unità produttive.

Tuttavia, arrivati a questo punto è il momento di chiederci: in che modo il fenomeno può raggiungere stabilità? In che misura l'alterazione dei rapporti di proprietà può implicare un'alterazione dei rapporti di produzione? Di seguito affronteremo questo genere di questioni.

3. La natura sociale del processo di recupero di imprese da parte dei lavoratori

Nel rifiuto di incorporarsi docilmente alla forza lavoro di riserva, i lavoratori che partecipano ai processi di recupero di imprese, costruiscono un nuovo stile di direzione che non rappresenta però un mero prolungamento dell'iniziativa capitalista. In questo modo, la costituzione della classe in sé non è la semplice conseguenza della dinamica di accumulazione capitalista, anche se non può essere compresa senza il suo sviluppo. Questa nuova situazione esprime forza lavoro e al contempo un embrionale rapporto di possesso dei mezzi di produzione. Rappresenta, rispetto al punto di partenza, un processo di *empowerment* sociale poiché crea un nuovo rapporto con i mezzi di produzione, a partire da una sua nuova articolazione.

Così, nella prospettiva dei lavoratori, il processo ha un forte carattere di classe ed altera i rapporti di appropriazione dello spazio socio-produttivo, con la particolarità che questa alterazione si sviluppa su piccola scala, l'unità produttiva. Questa polarità, costituita da un lato dall'intensità della trasformazione dei rapporti, e dall'altro dalla ristrettezza del raggio di azione, è fondamentale per capire la natura dell'ordine sociale risultante

del nuovo assetto socio-produttivo. Di seguito caratterizzeremo le principali dimensioni che emergono una volta iniziata la gestione collettiva.

Un primo elemento da sottolineare è la trasformazione dei rapporti di appropriazione nell'unità produttiva. I lavoratori ne diventano i proprietari e lo sfruttamento della forza lavoro salariata non è più la caratteristica centrale del processo produttivo. Il soggetto che utilizza l'impresa è l'insieme di lavoratori associati in cooperative di lavoro. Il vincolo tra queste cooperative e l'unità produttiva non è costituito da un rapporto di proprietà, ma da qualcosa di differente. Attualmente sono presenti diverse situazioni. La maggior parte delle imprese recuperate organizzate in cooperative, per effetto della legge di esproprio emanata dalla città di Buenos Aires ha acquisito in comodato beni mobili e intangibili, ottenendo la cessione transitoria degli immobili. Tuttavia, ciò non è accaduto nella maggior parte dei casi. Altre cooperative infatti noleggiano l'unità produttiva e altre ancora si trovano parzialmente o totalmente in uno stato di possesso che tuttavia non è formalizzato legalmente.

La forma giuridica "cooperativa di lavoro" stabilisce dei principi di appropriazione sociale dello spazio produttivo ed è caratterizzata dall'unione di lavoratori che si mettono insieme al fine di gestire un'impresa. Tutti gli associati hanno formalmente lo stesso potere decisionale, indipendentemente dal capitale che ognuno ha fornito inizialmente come contributo. Inoltre, questa forma impone altri limiti alla possibilità che l'impresa recuperata si trasformi in una semplice appropriazione privata di natura collettiva. Ad esempio, il regolamento delle cooperative stabilisce limiti alla vendita dell'impresa e la distribuzione degli utili tra gli associati.

In questo senso, accanto alla trasformazione dei rapporti di appropriazione, si producono trasformazioni sostanziali nella funzione di direzione⁵. Nella pratica quotidiana, i lavoratori possono potenzialmente attivare una critica verso l'ordine di produzione. Se prima la direzione capitalistica era la loro volontà, espressa come piano nell'organizzazione della produzione, ora devono ideare soluzioni autonome. Dall'eteronomia iniziale, nel corso del processo di recupero si è originato un sentiero di autonomizzazione. La forza lavoro si trova davanti alla sfida di organizzare una produzione fondata su una cooperazione sociale che possa armonizzare le azioni di

5. La funzione di direzione è propria ad ogni processo di cooperazione sociale (Marx, 1998). La cooperazione, sul piano dello scambio di azioni concrete, implica la costruzione di una nuova normatività in grado di mettere in corrispondenza le azioni. Un processo di equilibrio tra azioni di questo tipo presuppone; i) un insieme comune di valori che permetta lo scambio; ii) il mantenimento di accordi nel corso dello scambio allo scopo di sostenere la continuità dello scambio stesso; iii) la reciprocità tra le parti, che garantisca la continuità dello scambio. Se si verifica il fallimento di una o più di queste condizioni, la struttura non può reggersi in equilibrio, e si tende all'anomia o all'eteronomia (Piaget, 1988).

soggettività che vivono un processo di autonomizzazione. Il risultato, nel campo organizzativo, è la trasformazione della funzione di direzione. Quest'ultima presenta così tre elementi fondamentali: la forza del collettivo; la natura assembleare nella presa di decisioni; la strutturazione di quadri per organizzare la gestione dell'impresa recuperata.

Considerare l'assemblea come meccanismo centrale per prendere decisioni fondamentali produce una perequazione nella dimensione del potere che si amplifica in parallelo per effetto dell'uguaglianza stabilita sul piano delle retribuzioni – ovvero in questo caso la ripartizione degli utili – che coinvolge tutte le imprese recuperate⁶. Tuttavia tale meccanismo entra in un rapporto dialettico con un altro principio diffuso nelle imprese recuperate, ovvero la formazione di quadri che assumono una funzione direttiva in rappresentanza della collettività dei lavoratori (Vieitez, Dal Ri, 2001). Così, parallelamente al processo di uguaglianza e democratizzazione, si costituiscono leadership e quadri dirigenti. Il problema è che, una volta istituiti, se non si realizzano meccanismi di rotazione, queste nuove élites possono acquisire un'autonomia relativa e deviare rispetto agli sforzi compiuti per la riduzione delle disuguaglianze. Questa dicotomia tra “quadri” e “collettivo” esprime una tensione strutturale nella presa di decisioni⁷.

Un altro elemento critico relativo alle imprese recuperate, deriva dall'assenza di rapporti stretti tra l'unità produttiva e il contesto sociale. Quasi sempre, infatti, i luoghi fisici delle imprese sono a disposizione di un collettivo privato che possiede lo spazio, ma che esclude gli altri dal suo godimento. La competitività è l'unico criterio per poter conservare la proprietà. In questo modo, lo scambio che stabilisce l'unità produttiva con il resto della società è fondamentalmente di tipo commerciale. Ancora di più, spesso non esiste nemmeno discussione su cosa e per chi si produce, questo appare come un elemento già dato, imposto ai lavoratori. Solo un terzo delle cooperative infatti compie qualche iniziativa sociale di natura

6. L'uguaglianza sul piano della distribuzione degli utili avviene secondo diverse forme: dal principio “a tutti nello stesso modo” a quello basato su differenze tra livelli professionali. In quest'ultimo caso, tuttavia, sono previsti limiti che riducono le sperequazioni.

7. Dalle nostre più recenti indagini sulle imprese recuperate emerge che, una volta superati i momenti originari di costituzione, si rileva tanto una crescita della concentrazione in poche persone delle funzioni di direzione quanto una bassa rotazione dei lavoratori nei posti dirigenziali. Questa dicotomia si accentua nel corso del tempo perché la bassa rotazione contribuisce alla scissione tra chi acquisisce capacità di comando sui gruppi di lavoro e chi non può fare ricorso a tali competenze. Così, trascorso il momento originario, le decisioni sono delegate sempre più a un gruppo ristretto di persone, accentuando la natura rappresentativa del processo decisionale, riducendo quella diretta. Attualmente sembra emergere una propensione verso la concentrazione in poche menti della presa di decisioni, con una conseguente propensione verso la delega. Questo ha comportato una tendenza alla diminuzione nella periodicità e nell'importanza delle assemblee.

non commerciale all'interno dello stabilimento. Tra queste possiamo elencare centri culturali, licei popolari e per adulti, centri di salute, cessione di luoghi per insediare organizzazioni no profit, radio comunitarie, ecc. Si tratta di esperienze ormai residuali, al contrario di ciò che avveniva agli albori del processo di recupero, e la produzione commerciale domina ormai su tutto.

In definitiva, le imprese recuperate hanno una natura sociale ibrida. Esse rappresentano una forma sociale con una forte impronta ugualitaria e democratica, nelle quali lavoro e appropriazione non sono scissi e la funzione di direzione è condivisa ed esprime un processo di soggettivizzazione da parte dei lavoratori e il consumo a fini eminentemente produttivi della forza lavoro salariata non è l'elemento strutturante. Ma se le analizziamo da un punto di vista sociale, le cose cambiano. Le imprese recuperate spesso rappresentano un modo di appropriazione privata. Esprimono un collettivo privato che stabilisce rapporti commerciali con il resto della società⁸, poiché la natura di proprietà sociale dell'unità produttiva (Wright, 2008) è limitata dal criterio dominante commerciale.

Ebbene, queste contraddizioni interne limitano la possibilità di avviare definitivi percorsi di affrancamento da uno stile di direzione e da un assetto proprietario di tipo capitalistico. E ciò è particolarmente evidente trascorsi alcuni anni dall'avvio del processo di recupero. Alcuni elementi a questo proposito vanno considerati.

Innanzitutto, le forme materializzate di articolazione non commerciale, intese come espressione dell'alleanza sociale che ha reso possibile il recupero di imprese da parte dei lavoratori, spesso tendono ad emergere in modo sporadico e occasionale. Lo scambio stabilito dalle unità produttive con la "società", approfondisce la sua natura commerciale. D'altronde, come abbiamo visto, si tratta di imprese che spesso hanno incrementato significativamente il loro organico e tuttavia, almeno una quarta parte di questa crescita, si è realizzata incorporando nel collettivo di lavoro soggetti che non possiedono pieni diritti. Associato alla crescita produttiva rileviamo un concomitante aumento della disuguaglianza che assume due modalità: la distribuzione del profitto differenziata a seconda del livello professionale e in accordo alla condizione o meno di socio della cooperativa. Ciò accade, secondo i nostri dati, all'interno di circa un terzo delle imprese recuperate e determina una retribuzione minore per i non soci della cooperativa. In questo modo cominciano a comparire tensioni. Le disuguaglianze emergenti giustappongono altre logiche alla logica sociale,

8. Come abbiamo già sottolineato, questi attributi hanno dei limiti. La cooperativa non è completamente democratica e ugualitaria al suo interno, né il suo rapporto con l'esterno si riduce ad una configurazione privato-commerciale.

configurano nuove nature ibride di imprese recuperate. Così, l'espansione di forme non ugualitarie di distribuzione degli utili è associata a forme embrionali di sfruttamento dei lavoratori. E ciò accade per lo più nelle imprese con maggiori livelli produttivi. È evidente, a questo proposito, che la comparsa di più o meno forti disequaglianze all'interno della cooperativa – originata dal rafforzamento di criteri non egualitari di distribuzione degli utili – ci permette di ipotizzare la coesistenza di spazi di uguaglianza non egemonizzati dal principio di proprietà da un lato, e la parallela ricostituzione di ambiti di subordinazione determinati dal rapporto salariale. Quest'ultimo aspetto è per ora tuttavia ancora nascente e la natura sociale tende ancora a prevalere su quella proprietaria nella maggior parte delle imprese recuperate. Peraltro, è doveroso sottolineare che l'impronta egualitaria e democratica delle imprese recuperate, unita alla forma cooperativa legalmente adottata, sono ostacoli al completo sviluppo del carattere capitalista delle direzioni e la conseguente eliminazione della logica dell'appropriazione sociale.

4. Riflessioni conclusive

Riprendendo la nostra domanda iniziale circa gli elementi che queste esperienze forniscono in una prospettiva di emancipazione, possiamo proporre un ragionamento su tre piani.

I rapporti di potere nel territorio dove si sviluppano le imprese recuperate conducono ad un processo di *empowerment* per l'insieme dei lavoratori coinvolti. L'esperienza è modesta nella sua magnitudine se la compariamo con l'insieme dell'economia ed in questo senso non si può affermare che produca una risposta anticapitalista. Piuttosto si tratta di limitati spazi non egemonizzati da una logica che tende a subordinare il lavoro salariato. Ciononostante, al di là dei loro limiti, le esperienze legate al recupero di imprese comportano una maggiore influenza indiretta dei lavoratori nella sfera dell'economia e quindi implicano gradi crescenti di *empowerment* sociale rispetto all'uso e al controllo privatistico (de Leonardi, 2001) di risorse e attività economiche. In minor misura, si producono processi di *empowerment* politico.

Sul piano della cultura del lavoro in Argentina, il recupero di imprese può essere considerato un accumulo embrionale di risorse umane e sociali nella cassetta degli attrezzi dei lavoratori, uno schema di azione praticabile per fronteggiare la vulnerabilità del rapporto salariale in determinati contesti. Inoltre, mostra a altri lavoratori che "lavorare senza padrone" non solo è desiderabile ma anche possibile.

Sul piano della costruzione di una scienza sociale pubblica ed emancipatoria (Burawoy, 2005), ci fornisce di un inestimabile laboratorio per la

costruzione di un sapere universalista. Da una parte ci fornisce capacità di analisi per la costruzione di forme partecipate di intervento sulla realtà, dall'altro, ci fornisce di un indispensabile materiale empirico per conoscere da vicino i problemi da risolvere, nelle loro diverse dimensioni e gradi, nella prospettiva di configurare un diverso ordine socio-produttivo.

Riferimenti bibliografici

- Boaventura de Sousa S., Rodríguez C., Introducao: para ampliar o canone da produca, in Boaventura de Sousa S. (2002), *Produzir para viver: os caminhos da produção não capitalista*, Rio de Janeiro: Civilização Brasileira
- Briner A., Cusmano A. (2003), Las empresas recuperadas en la Ciudad partir del estudio de siete experiencias, in *Empresas Recuperadas. Ciudad de Buenos Aires*, Buenos Aires: Secretaría de Desarrollo Económico-Gcaba
- Burawoy M. (2005), For Public Sociology, *American Sociological Review*, vol. 70, n. 1
- Cavaliere S., Garcia M.A. (2008), "La definizione della fabbrica recuperata: una posta in gioco tra il Ministero del Lavoro e il Movimento Nacional de Fabricas Recuperadas por sus Trabajadores (MNFRT) in Argentina", in Rizza R., Sermasi J., a cura di, *Il lavoro recuperato*, cit.
- Costa Alvarez C. (2008), "Empresas recuperadas: ¿democratización versus mercado? Análisis de las tensiones entre autonomía y capital en el caso de la Cooperativa de Trabajo metalúrgica Los Constituyentes", Jornadas de Jóvenes Investigadores de la Augm, Montevideo
- de Leonardis (2001), *Le istituzioni*, Roma: Carocci
- Fajn G. et al. (2003), *Fábricas y empresas recuperadas. Protesta social, autogestión y rupturas en la subjetividad*, Buenos Aires: Centro Cultural de la Cooperación
- Fajn G., Rebón J. (2005), El taller ¿sin cronómetro? Apuntes acerca de las empresas recuperadas, *Revista Herramienta*, n. 28, Buenos Aires
- Fernández A., Imaz X., Caloway C. (2006), La invención de las fábricas sin patrón, in Fernández A., comp., *Política y Subjetividad*, Buenos Aires: Tinta limón
- Kulfas M. (2003), El contexto económico: Destrucción del aparato productivo y reestructuración regresiva, in *Empresas Recuperadas. Ciudad de Buenos Aires*, Buenos Aires: Secretaría de Desarrollo Económico-Gcaba
- Lenin V. (1981), *¿Qué Hacer?*, Obras Completas, Tomo 6. Moscú: Editorial Progreso
- Marín J. (2007), *Ocaso de una ilusión. Chile 1967-1973*, Buenos Aires: Colectivo Ediciones - Ediciones Picaso-Inedh
- Marín J.C. (2009), Buenos Aires, *Cuaderno 8*, Colectivo Ediciones - Ediciones Picaso
- Marx K. (1998), *El Capital*, México: Ed. Siglo XXI
- Ministerio de Trabajo, Empleo y Seguridad Social (2006), *Dinámica del Empleo y Rotación de Empresas*, www.trabajo.gov.ar

- Piaget J. (1988), *La explicación en sociología*, Barcelona: Planeta-Agostini
- Quijano A., ¿Sistemas alternativos de producción?, in Boaventura de Sousa S. (2002), *Produzir para viver: os caminhos da produção não capitalista*, Rio de Janeiro: Civilização Brasileira
- Rebón J. (2007), *La empresa de la autonomía. Trabajadores recuperando la producción*, Buenos Aires: Colectivo Ediciones - Ediciones Picaso
- Rebón J., Salgado R. (2009), Desafíos emergentes de las empresas recuperadas: De la imposibilidad teórica a la práctica de la posibilidad, in Neffa J., De la Garza E., Muñiz Terra L., comp., *El Mundo del trabajo en América Latina. Permanencia, Diversidad y Cambios*, Argentina: Edit. Clacso, en prensa
- Rebón J., Salgado R. (2009), Empresas recuperadas y procesos emancipatorios, in Lenguita, Montes Cató, comp., *Resistencias laborales: experiencia de politización del trabajo en Argentina*, Buenos Aires: Aleph/Insumisos
- Rizza R., Sermasi J. (2008), *Il lavoro recuperato. Imprese e autogestione in Argentina*, Milano: Bruno Mondadori
- Salgado R. (2009), "Entre la innovación y la reproducción social: el carácter emergente del orden socioprodutivo en las Empresas Recuperadas de la Ciudad de Buenos Aires". Tesis para optar por el título de: Magister en Investigación en Ciencias Sociales. Facultad de Ciencias Sociales. Universidad de Buenos Aires
- Vieitez C., Dal Ri N. (2001), *Trabalho Asociado. Cooperativas e empresas de autogestao*, Rio de Janeiro: DP & A editora
- Wright E. (2008), *Envisioning Real Utopias*, manuscrito
- Wright E. (2010), *Preguntas a la desigualdad. Ensayos sobre análisis de clase, socialismo y marxismo*, Bogotá: Universidad del Rosario